Arriva in scena il «Gargantua» di Rabelais

Nostro servizio

GENOVA — Fra i molti spettacoli all'aperto, concerti, commedie, anche in dialetto, proiezioni cinematografiche, animazioni teatrali e via dicendo, che si annunciano per questa estate «decentrata» genovese (dai vicoli e dalle piazzette storiche ai centri industriali della periferia, fino alle campagne dell'entroterra ligure) un posto privilegiato sembra già assumere lo scenico del tutto nuovo spettacolo che il Teatro della Tosse sta terminando di allestire e che avrà la sua anteprima per i malati dell'Ospedale psichiatrico di Quarto: si tratta del *Gargantua*, dell'opera famosa di François Rabelais (anzi il titolo esatto è *Gargantua opera*). Di ritorno dal Festival di Spoleto, dove il Teatro della Tosse aveva presentato il *Simplicissimus* di Aldo Trionfo, il regista Tonino Conte, sempre in coppia con lo scenografo Emanuele Luzzati, ha condotto in porto le prove di questo nuovo spettacolo.

Uno spettacolo certo singolare, anche per il modo del tutto nuovo in cui è nato. Fra l'inverno e la primavera passata, Tonino Conte, insieme con un gruppo di giovani (studenti del liceo classico «Colombo» e di altre scuole genovesi), per più di tre mesi ha mandato avanti una ricerca di adattamento scenico del romanzo rabelesiano.

Si trattava non soltanto di un lavoro letterario, di stendere cioè un copione da un testo narrativo (e quale testo), ma di verificare di continuo sulla scena le proposte e le scelte fatte. E' stato un lavoro lungo e appassionante — ci dice lo stesso regista — al quale i giovani hanno portato intelligenza ed entusiasmo, un lavoro che alla resa dei conti è risultato assai fruttifero come «scuola di teatro» per i ragazzi e per lo stesso regista e per gli stessi attori. E non una delle soluzioni adottate — aggiunge Conte — nella definitiva messa in scena è stata scartata.

Da questa sua nascita giovanile lo spettacolo ha conservato un senso di freschezza, di autenticità, di gioia espressiva: un gruppo di ragazzi seduti a cerchio mangiano, bevono e cantano, e così dalla loro esuberanza nasce la storia del gigante Gargantua, dalla nascita (nell'orecchio destro di Mamma Garganella, grande mangiatrice come il marito Grangola) alle prime straordinarie imprese del bambinone prodigio fino all'inizio degli studi. Qui si innesta la polemica di Rabelais contro la morta cultura ancora medioevaleggiante della Francia del suo tempo (il libro dell'opera ha la data approssimativa del 1535, ma cronologicamente è preceduto dal *Pantagruele*, che sarà poi il secondo libro nella stesura definitiva del romanzo), in difesa di una nuova cultura, fondata sulla realtà, sulla «fisicità», sulla cultura nazionale e popolare del suo paese.

Rendere tutti questi valori teatralmente non è impresa da poco, come non è facile trasferire l'enorme ricchezza espressiva, la straordinaria efficacia degli impasti e delle invenzioni della lingua. La libera gestualità, il senso corale dello spettacolo, l'appello ad un intervento della fantasia dello spettatore sono i mezzi usati da Tonino Conte e dai suoi attori del Teatro della Tosse per risolvere un problema che non ha soluzione (o non ne avrebbe certo in una formale aderenza-fedeltà al testo narrativo).

D'altra parte anche i temi ideologici sono di importanza estrema: abbiamo già ricordato la polemica rabelaisiana contro la vecchia cultura astratta e aristotelica, l'avvio a un umanesimo profondamente realistico, proprio quando da noi cominciava ad imporsi un'opposta cultura di reazione, conformistica, controriformista, manieristica (ma da noi, in Italia, c'erano decenni di anticipato rinascimento); semmai Rabelais può essere accostato ai nostri «dissidenti», Ruzante, Folengo, Berni, ecc. Altro tema è la critica della politica di potenza dello Stato assolutista francese, che tocca la parodia nella figura di Re Pricocolo e nella buffonesca sua smania di dominare il mondo. «Buffone omerico» aveva definito Sainte-Beuve Rabelais, ma non è certo buffonesca, piena anzi di fervore e di fiducia negli uomini, la grande utopia — che chiude lo spettacolo — della Abbazia di Thélème, dove regna amore e libertà e il cui motto è: «Fa' quello che vuoi».

Qui più che ad un'utopia cinquecentesca di Moro o Campanella vien da pensare al Fourier, ad un falansterio anarchico dell'Ottocento. E con questo appello gioioso alla libera realizzazione dell'uomo, in un festoso finale, si chiude questo *Gargantua opera*, che vive tutta la sua storia senza scene, solo con l'uso di scale mutevoli, su un gran prato verde (di plastica, ma sarà certo meglio usare all'aperto un vero prato).

Si prevedono molte rappresentazioni — a cominciare da domani — nel centro di Genova e in periferia, a Boccadasse, sulla spiaggia, e nel parco di Villa Bombrini. Con l'appoggio poi della Provincia, *Gargantua* dovrebbe toccare i paesi della campagna ligure, in mezzo a veri boschi e su veri prati. Qui è da sperare che lo spettacolo non incontrerà solo «i signori villeggianti».

Giannino Galloni

Wilder narra i successi e il ritiro di Greta Garbo

MONACO DI BAVIERA — Billy Wilder sta portando sullo schermo la storia di un'attrice cinematografica che, diventata famosa, si ritira dall'attività artistica e tenta di far perdere le sue tracce: non è difficile capire che il personaggio cui la vicenda s'ispira è Greta Garbo. *Protagonisti del film, che è tratto da «Crowned Heads» («Teste coronate»), romanzo di Thomas Tryon, e che si intitolerà «Feodora», sono Marthe Keller e William Holden*, i quali nella foto appaiono accanto al regista (al centro) in occasione della conferenza-stampa per l'inizio della lavorazione

Le proiezioni del Festival cinematografico

Sala gremita a Mosca per la serata italiana

Presentato in concorso «San Babila ore 20» di Carlo Lizzani - Anche Bertolucci nella capitale sovietica - Il nostro cinema seguita a essere circondato da grande stima

MOSCA — Sala gremitissima, domenica sera, pubblico assai attento e caloroso successo, al Festival in corso nella capitale sovietica, per il film italiano *San Babila ore 20*, di Carlo Lizzani, che rappresenta ufficialmente in concorso la nostra cinematografia. Erano presenti il regista, il ministro dello Spettacolo, Antoniozzi, l'ambasciatore Maccotta, il presidente della RAI-TV, Paolo Grassi. L'impianto di traduzione simultanea ha permesso agli spettatori moscoviti di seguire bene la vicenda, e di accogliere il messaggio in essa contenuto, una chiara denuncia delle radici sociali e psicologiche del terrorismo neofascista.

Nonostante la crisi, produttiva e ideale, da cui è travagliato, il cinema italiano continua a godere qui di larga stima e considerazione. Fra critici e cineasti dell'URSS dura l'eco delle proiezioni di *Novecento*, dato fuori concorso (anche Bernardo Bertolucci si trova in questi giorni a Mosca), mentre un'atmosfera commossa circonda la presenza (sempre fuori concorso) dell'opera postuma di Luchino Visconti. *L'Innocente* Visconti viene ricordato, fra l'altro, come «amico e ospite frequente del Festival». «Oggi il cinema in Italia, come in nessun altro paese dell'Occidente, è forte della sua attività, della sua aperta vocazione politica, del suo stile» afferma il critico sovietico Rostislav Jurenlev.

Teatro Povero di Monticchiello

Storia e civiltà del femminismo

La comunità del piccolo centro della Val d'Orcia trasforma in un applaudito spettacolo in piazza il dibattito suggerito da Mario Guidotti in «Quelle e queste donne»

Dal nostro inviato

MONTICCHIELLO — Il titolo sembrava un po' ambiguo. Il titolo, diciamo, dello spettacolo di quest'anno, allestito dal Teatro povero di Monticchiello: *Quelle e queste donne*.

Ma non c'è ambiguità a Monticchiello, che è sempre una «comunità» sperduta nella Val d'Orcia (trecento abitanti), da qualche tempo, però, al centro di interessi culturali che non si sono ancora trasformati anche in iniziative finanziarie e sociali. Mettiamo la premessa all'inizio, per dare via libera, poi, allo spettacolo, il quale, appunto, non dovrebbe esaurire la sua funzione nel richiamo annuale sul colle di Monticchiello di gente che arriva da ozni parte d'Italia.

Monticchiello, l'altro giorno, ha dovuto difendersi dall'assalto di un centinaio di macchine convergenti sotto la porta della città da Firenze, da Siena, e soprattutto da Roma, Napoli, Catania, Torino, Bari, Milano. Ma occorre, ormai, aggiungere qualcosa perché l'appuntamento superi concretamente il limite di una acquisizione del «pittoresco» in luogo di una presa di coscienza d'una situazione sempre più drammatica. Il dramma, cioè, d'una vasta zona della Toscana, tagliata fuori non dal mondo (che poi è piccolo, e si fa presto a starci in mezzo), ma proprio dalla possibilità di affermarsi, traendo forza e dignità di vita dal paesaggio naturale e umano.

La Val d'Orcia è in abbandono, e persino i ragazzini di Monticchiello, con un loro giornaletto ciclostilato, dànno statistiche e cifre sul preoccupante calo della popolazione. La terra è arida e occorrerebbe l'acqua, cioè una diga per la quale c'è un possibile progetto capace di dischiudere nuove prospettive di lavoro e di vita. Senonché, il progetto è ostacolato dalla stranezza (e sarà anche una colpa) di non trovare appoggi presso i potenti. Accade così che alla scivolata verso il «pittoresco» si accompagni lo spietato disinteresse industriale. Per lo meno quello che pure dovrebbe venire dai luoghi. Invece, nei progetti e nei voti della gente di Monticchiello (e potrebbe essere una distorsione incoraggiata dalla presenza di intellettuali romani), la mèta di salvezza appare essere Roma (che per altri, al contrario, è causa di tutti i mali), piuttosto che Firenze o Siena. Ma sta di fatto che né Roma, né Milano, né Firenze, né Siena, né altri hanno mai pensato di aprire alla vita questa zona della Toscana. Per cui è fatale che il risentimento e la polemica crescano e si esasperino in un dilaniamento all'interno della situazione monticchiellese.

La comunità non ne può più: si appassiona durante l'anno al testo che Mario Guidotti prepara per lo spettacolo estivo, discute, modifica, contesta, ma quando arriva il momento ci si lascia prendere da un'ansia, per cui succede come in certi litigi nei quali si finisce col dire cose diverse da quelle più necessarie. Il clima femminista della vicenda, gonfiato dalla obiettiva situazione di Monticchiello, ha incluso a volte un'aura ironica e semplicistica (la pesantezza di certe situazioni non dipende soltanto dal sesso forte), e altre volte una superficiale aspirazione ad evadere dalla presunta prigione. E, del resto, la giovane coppia che si era trasferita a Roma non ha trovato di meglio che la miseria dei baraccati, per cui prende coscienza dall'incontro con gente ridotta ai margini della vita e non dalla possibilità — che non avevano a Monticchiello — di frequentare cinema e sale da ballo (il che, a un certo punto — di qui l'ambiguità — sembrava la massima aspirazione del movimento femminista).

Ma non si arriva alla verità senza contraddizioni, e, a poco a poco, il dramma trova il suo centro, ed è notevole come l'ansia di liberazione innanzitutto dallo sfruttamento trovi sostegno nel riferimento a una manifestazione di protesta che si ebbe a Monticchiello nel Cinquecento. Il dramma ora diventa lampante: *queste* donne che si sbarrazzano di Balzellino, datore di «lavoro nero», si ricongiungono con *quelle donne* che secoli prima erano riuscite a stabilire condizioni possibili nella tessitura del lino.

Il dramma tocca anche altre questioni che interessano la famiglia e la comunità, ivi compreso l'aborto, suggerito a una ragazza per sfuggire alla maldicenza.

Tutto negli spettacoli del Teatro Povero di Monticchiello è così anche rudemente schietto che non giustifichiamo il ricorso a ombre proiettate sullo schermo per accrescere il naturalismo di un tentativo di aborto, ricusato poi dalla giovane cui voleva imporsi prescindendo dalla sua volontà.

A parte questo e un troppo movimentato lancio di matasse di lana (quelle che servivano per lavorare pullover a pochi soldi l'uno), la regia di Arnaldo Della Giovampaola ha toccato quest'anno un punto massimo di compostezza e di misura alle quali si sono adeguati i protagonisti della vicenda, scesi in piazza con una semplicità e una intensità inedite. Hanno persino rinunziato ai nomi fittizi, preferendo ciascuno recitare se stesso. Diciamo di Liliana Benocci, Alpo Mangiavacchi (e dello stesso ceppo c'erano anche Daniele, Emo, Gina, Renato), Daniela, Luchino, Lucio, Manuela, Nadia e Rino Grappi, Marco e Paola Del Ciondolo, Aldeno e Denis Rappuoli, Arturo Vignai, Andrea Cresti, Aibo e Osvaldo Bonari, Susanna Agnoletti, Daria Cappelli, Angela Carpini, Rossano Franchetti.

Successo cordialissimo. Si replica stasera e poi nei giorni 21, 23, 24, 25, 26, 28, 30 e 31 luglio.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: un momento dello spettacolo

In corso il VII Festival

A Santarcangelo i modi nuovi di fare teatro

La serata inaugurale con i «Dancers» Positive esperienze di coinvolgimento del pubblico realizzate dal Piccolo di Pontedera e da «Quelli di Grock»

Nostro servizio

SANTARCANGELO — Prime notizie dal Festival internazionale del teatro in piazza di Santarcangelo, in fase di pieno svolgimento.

Va subito detto che, al di là delle polemiche e dell'acceso dibattito che hanno accompagnato questa settima edizione, il Festival si è voluto caratterizzare sul piano della ricerca dei nuovi modi di fare teatro. Va dato atto che è una scelta coraggiosa, ma non esente da rischi e da pericoli, primo tra i quali quello di trasformare la rassegna in un immaginario crogiolo dove possono essere versate in maniera frammentaria e caotica tutte le nuove esperienze teatrali (o apparentemente tali).

Ad esempio, ci ha lasciati perplessi l'immissione in programma di alcuni spettacoli di balletto e di danza contemporanea. A parte i «Dancers», accettabili come evento di grosso richiamo dell'inaugurazione ufficiale, ci riferiamo allo spettacolo visto l'altra sera, *Pelle d'asino*, del gruppo italiano DNA, una azione teatrale ispirata all'omonima fiaba di Charles Perrault, che si svolge attraverso l'integrazione di diverse forme espressive, la danza, la musica, il linguaggio parlato, i mimi: è pulito, accattivante, in certi momenti suadente, forse anche troppo, ma non pensiamo che abbia portato rilevanti contributi sul piano della novità e della ricerca teatrale.

Tutt'altro discorso, invece, va fatto per il Piccolo Teatro di Pontedera e per la Cooperativa «Quelli di Grock», applauditissimi animatori delle prime serate. Soprattutto il Piccolo Teatro di Pontedera ha saputo coinvolgere intorno alle sue azioni teatrali una partecipazione popolare quale non era stato dato di vedere da molto tempo a questa parte. Il recupero al teatro di quelle larghe fasce di pubblico ad esso estranee è stato e rimane uno degli obbiettivi fondamentali verso cui è mossa la ricerca teatrale di questi ultimi anni.

La parata di festa del gruppo di Pontedera è al riguardo un contributo originale e stimolante. Le maschere, le figure coi trampoli, rifiutando le piazze come luogo teatrale deputato, sono andate a cercare la gente nei vicoli e nelle strade del paese, eseguendo ed improvvisando azioni teatrali davanti alle chiese e alle case. E la gente — sorprendente al riguardo la partecipazione dei bambini e delle persone anziane — ha seguito questa sorta di corteo dalle strade e dalle case ridendo, parlando, discutendo il significato delle azioni, probabilmente ritrovando in esse l'eco di un teatro che un tempo è stato il suo, un teatro che si confronta con gli aspetti e gli episodi della vita quotidiana.

Quando l'azione teatrale si è sciolta, la gente era quasi dispiaciuta, e questa forse è stata la verifica più attesa dal gruppo teatrale che, con questa parata di festa, si propone di accertare se il teatro possa essere veramente festa. Infatti alla fine ci sono sì gli applausi, ma gli attori si tolgono la maschera e restano tra la gente, con la fatica e il sudore sul volto.

Il lavoro del Piccolo Teatro di Pontedera è senz'altro interessante anche per l'intelligenza con cui questi animatori hanno saputo filtrare le esperienze dell'Odin Teatret e del Bread and Puppet alla luce delle nostre tradizioni popolari.

Sempre attingendo alle tradizioni popolari, in questo caso alla Commedia dell'Arte, «Quelli di Grock» hanno presentato *Comici dell'arte: lazzi e strapazzi, storia di una famiglia di saltimbanchi da piazza attraverso la loro trasformazione da giullari in buffoni di corte fino alla scoperta del teatro e fino alla massima crescita e caratterizzazione dei personaggi*. Va subito detto che un improvviso acquazzone estivo ha interrotto la prima rappresentazione, senza tuttavia spaventare per questo né il pubblico né gli attori che, rimessosi il tempo buono, hanno continuato lo spettacolo. Anche il pubblico ha continuato lo spettacolo perché invitato a partecipare, soprattutto nella prima parte, alle azioni dei comici.

Si è trattato, in definitiva, di un momento teatrale un po' grezzo forse, ma vivace e stimolante, che il pubblico ha dimostrato di gradire moltissimo. Pensiamo che proprio da queste premesse, cioè dalla considerazione del teatro della tradizione popolare come linfa del teatro moderno, attuale, per tutti e non più ristretto a un pubblico limitato come per il passato, sortiranno le cose migliori del Festival.

Gabriele Papi

Morto il pianista Witold Malcuzynski

PALMA di MAIORCA — Il pianista polacco Witold Malcuzynski è morto l'altra notte in seguito ad un attacco cardiaco a Palma di Maiorca, dove mercoledì avrebbe dovuto dare un concerto pianistico.

Nato a Varsavia 62 anni fa, Malcuzynski aveva compiuto i suoi primi studi di musica all'Istituto Zamoyski ed era poi stato allievo di Paderewski. Nel 1937 aveva vinto il Concorso «Chopin» a Varsavia, trasferendosi poi a Parigi dove aveva proseguito gli studi. Aveva cominciato la carriera di concertista prima dello scoppio della seconda guerra mondiale e aveva dato centinaia di concerti in tutto il mondo. Era apprezzato specialmente come interprete di Chopin.

«Les Troubadours» da stasera a Romaestate 77

ROMA — Da stasera a sabato prossimo, al Teatro Tenda, il «Centre dramatique de la Courneuve» di Parigi presenta *Les Troubadours*, spettacolo conclusivo della Rassegna internazionale di teatro popolare «Romaestate '77». La manifestazione, cominciata il 16 maggio scorso con *Gassman, sette giorni all'asta*, ha ospitato compagnie provenienti da Colombia, Francia, Giappone, Olanda, Polonia, Stati Uniti.

Les Troubadours (testo di Robert Arnaut, regia di Pierre Constant) tratta della diaspora dei Trovatori, depositari della cultura occitanica, perseguitati dalla reazione politica e religiosa alla fine del secolo XIII: il tema viene svolto dal gruppo francese utilizzando tutte le tecniche dell'arte del circo.

Mostre a Roma

I «fiori di luce» di Paolo Dorazio

PAOLO DORAZIO — Stamperia e Galleria di Arte «Grafica dei Greci», via dei Greci 33; fino al 31 luglio; ore 10-13 e 17-19,30.

Nell'ambiente vivacissimo e fertile di esperienze della Nuova Pittura astratta a Roma, Paolo Dorazio si distingue per metodiche ricerche sulla costruttività luminosa del colore. Lavora su piccoli fogli organizzando il colore per piccoli tocchi trasparenti lungo un flusso armonioso che riverbera luce come liquido o come pietra trasparente sfaccettata. Ricorda certa gioia germinale del colore che fu di Kupka e certo dinamismo «orfico» di Robert Delaunay.

Nell'attuale mostra a Roma, le costruzioni di colore dei piccoli fogli sono state trasportate in grandi mosaici — con un vero riscatto del materiale e del mezzo — che sono dei rettangoli sempre assai allungati, quasi lineari. I tocchi di colore sono diventati tessere ma molto irregolari, a scaglie ora grandi ora minute. La combinazione coloristica conserva la stessa grazia e lo stesso flusso gioioso di luce che sul foglio di carta; ma il legame con la pasta di vetro dà alla superficie un effetto di costruttività murata molto forte. Il cambiamento di materia, col suo corpo la sua trasparenza e la sua opacità, ha esaltato il colore che sembra aggrumato in strani fiori di pietra, aperto in bocche e voragini vulcaniche, manifestazione di una energia profonda della terra. E' una metafora naturalmente, perché questo colore viene dal profondo di una immaginazione vitale e positiva, da un senso della vita pieno, raffinato e costruttivo.

Il senso fantastico-minerale delle composizioni è una qualità tipica, originale della immaginazione astratto-organica di Paolo Dorazio.

da. mi.

Savary e il cinema

ROMA — «Mi piacerebbe fare molto cinema, un film dietro l'altro, se non si perdesse tempo prezioso con i distributori che i film li imboscano, abbandonandoli al loro destino, specie quando sono di tipo un po' sofisticato». Il giudizio è di Jérôme Savary, creatore e regista del Grand Magic Circus, il famoso complesso teatrale che al Teatro Tenda ha concluso sabato le repliche del suo nuovo spettacolo, *Courage*.

Jérôme Savary ha già fatto due film. Il primo, realizzato nel '73, si intitola *La Star, l'orphéline et le boucher*, ed è interpretato, oltre che dal complesso del Grand Magic Circus, da Micheline Presle, Michel Simon, Delphine Seyrig e Christopher Lee. Il secondo l'ha finito da poco, ha per titolo *La fille du Garde Barrière* ed è completamente muto. Girato anche quest'ultimo con i suoi attori è la storia bizzarra di un bordello. «Non ho concepito questi due film come una parentesi qualsiasi, come un *hobby*. Io credo nel cinema — dice Savary — In un certo senso preferisco la fissità delle sue immagini all'effimero del teatro, dove ogni sera lo spettacolo muore. Inoltre per me il cinema è il prolungamento logico del teatro».

in breve

Rassegna del Super 8 a Teheran

TEHERAN — Teheran aggiunge un terzo Festival internazionale ai due già collaudati nella capitale iraniana. Si tratta di una rassegna del Super 8, organizzato in collaborazione con la radio e la televisione nazionale iraniana e con la Federazione internazionale del cinema Super 8. La manifestazione, presieduta da una giuria internazionale di sette membri, si svolgerà dal 13 al 18 ottobre.

Soprani premiati a Peschiera

VERONA — Due soprani hanno vinto il Concorso internazionale per cantanti lirici di Peschiera del Garda.

La giuria ha scelto la coreana Young Mikim e l'italiana Maria Rosa Nazario, di Vercelli. Al terzo posto, a pari merito, il soprano Stella Doz Darina, di Trieste, il baritono austriaco Andrea Martin e il baritono Franco Sioli, di Legnano.

Al concorso hanno partecipato trentotto cantanti tra i quali sette tenori, quattro baritoni, tre bassi, ventidue soprani e due mezzo soprani.

RAI TV

oggi vedremo

Il caporale di Renoir

Chi non è particolarmente interessato al «giallo» *Lungo il fiume e sull'acqua*, che tra l'altro è una replica, sceglierà stasera la Rete due, sulla quale, in prima serata, va in onda un'altra puntata del ciclo *Il senno di poi*, un insieme di programmi che intendono stimolare la riflessione sulla consistenza e sulle conseguenze di alcune importanti scelte politiche e sociali compiute in Italia negli anni di questo dopoguerra. In questa puntata, Mario Pastore attirerà la nostra attenzione sull'istituzione e sul funzionamento delle Regioni.

Dopo questa trasmissione va in onda il consueto film, che questa volta è *Le strane licenze del Caporale Dupont*.

E' il penultimo film di Renoir, girato nel '62, e racconta la storia dei ripetuti tentativi di fuga di un gruppo di prigionieri francesi da un *lager* nazista. Renoir narra, questa volta bonariamente, sottolineando gli aspetti tragicomici e anche pittoreschi della vicenda, piuttosto che battere la strada della analisi approfondita dell'ambiente, della situazione storica e dei caratteri.

Ancora agli anni della guerra si richiama il programma che va in onda in contemporanea sulla Rete uno, dopo il «giallo»: *Prima del 20 luglio*. E' la cronaca degli attentati che furono intessuti contro Hitler da quella parte della classe dominante tedesca e dei militari che, dopo aver appoggiato ed esaltato il dittatore nazista, temevano ormai di essere travolti con lui nella sconfitta.

programmi

TV primo

13,00 JAZZ CONCERTO «Horace Silver»
13,30 TELEGIORNALE
13,45 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 LA TV DEI RAGAZZI «Circo: la pista delle stelle» - «Tarzan e la dea verde». Film. Seconda parte
10,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA Quarta puntata dello sceneggiato di Negrin
21,40 PRIMA DEL 20 LUGLIO «Cronaca degli attentati a Hitler»
22,25 INCONTRO CON «Bruna Lelli e Daniela Davoli»
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

13,00 TELEGIORNALE
13,15 CONCERTO DA CAMERA Musiche di Brahms
18,15 L'ENERGIA
18,45 DAL PARLAMENTO
19,00 SECONDA VISIONE «La donna di fiori» con Ubaldo Lay
19,45 TELEGIORNALE
20,40 IL SENNO DI POI
21,40 LE STRANE LICENZE DEL CAPORALE DUPONT Film. Regia di Jean Renoir. Interpreti: Claude Brasseur, Jean-Pierre Cassel, O. E. Hasse
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALI RADIO - ORE: 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10,25: Per chi suona la campana; 11: Donna canzonata; 12,05: *Qualche parola al giorno*; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Il mio impero per una donna; 15,05: Disco rosso; 15,30: Libro discoteca; 16,15: E...state con noi; 18,05: Tandem; 18,35: Incontro con un VIP; 19,15: Nastroteca di Radiouno; 20,30: Il trovaroba; 22: Verranno i personaggi della commedia; 21,35: Dedicato al jazz; 22: Verranno a te sull'aure...; 23,10: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALI RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco estate; 9,32: Tua per sempre Claudia; 10: GR2 estate; 10,12: Le vacanze di sala F; 11,32: I bambini ci ascoltano; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tilt; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Il mio amico mare; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: *Supersonic*; 20,40: Bianca e Fernando; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3°

GIORNALI RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,40, 23,05; Succede in Italia; 9: Piccolo 6: Quotidiana radiotre; 8,45: concerto; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,35: Sette giorni teatro; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Quesi una fantasia; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Carteggio Freud-Joung; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti a confronto; 22: La ricerca; 22,30: Incontri musicali romani 1976.

SPECIALE SOGGIORNI A

VERUDA

(POLA - JUGOSLAVIA)

per pensionati - studenti - gruppi di amici

Dal 3 settembre all'1 ottobre L. 44.000
Dall'1 ottobre al 29 ottobre L. 34.000

Le quote comprendono il soggiorno di una settimana a pensione completa all'Hotel Park, in camere doppie con servizi; l'uso delle piscine scoperte con acqua di mare; spiaggia propria; tassa di soggiorno.

Le quote non comprendono: il trasporto, le bevande ai pasti e gli extra personali in genere.

Riduzione bambini
Dai 2 ai 7 anni sconto del 30% a condizione che dormano in un lettino supplementare nella camera dei genitori.

Per iscrizioni e prenotazioni
UNITA' VACANZE
20162 Milano - Viale Fulvio Testi, 75
Telefono 64.23.557 - 64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST